

LUIGI JUON FOTOGRAFO « IRREGOLARE » : UNA FIRENZE CREPUSCOLARE
Giovanni Fanelli
2020



LUIGI JUON FOTOGRAFO « IRREGOLARE » : UNA FIRENZE CREPUSCOLARE*

Giovanni Fanelli

2020

"Florence sat in the sunshine beside her yellow river like the little treasure-city she has always seemed, without commerce, without other industry than the manufacture of mosaic paper-weights and alabaster Cupids, without actuality or energy or earnestness or any of those rugged virtues which in most cases are deemed indispensable for civic cohesion; with nothing but the little unaugmented stock of her mediaeval memories, her tender-coloured mountains, her churches and palaces, pictures and statues."

(HENRY JAMES, *ITALY REVISITED*, 1877, in *ITALIAN HOURS*, 1909)

A partire dagli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, la Toscana e Firenze videro all'opera un numero particolarmente notevole di fotografi amatoriali di ottimo livello. Ricordiamo almeno, limitandoci a Firenze, Mario Nunes Vais (1865-1932), agente di cambio, Alfredo Bianchi (1862-1932), orafo del Ponte Vecchio, Emnuele Coucourde (1875-1938), impiegato di una compagnia di assicurazioni, Socrate Savioli, disegnatore meccanico delle Ferrovie dello Stato e padre dell'architetto Leonardo Savioli, Ermanno Biagini, avvocato, Gino Danti (1881-1968), pittore e decoratore, Lodovico Pachò (1870-1975), medico di bordo su navi di linea e possidente terriero, Vincenzo Balocchi (1892-1975), ingegnere laureatosi a Torino, per qualche anno direttore della stamperia d'arte della Fratelli Alinari, fino a quando alla fine degli anni Venti fondò l'Istituto Fotocromo Italiano, specializzato nella riproduzione di opere d'arte, uno dei fondatori del Gruppo Fotografico Fiorentino, e forse il più grande per la qualità formale della sua visione¹. Altri interpreti di questa stagione sono quelli che hanno trovato modo di farsi conoscere attraverso le pagine dell'«Illustrazione Toscana», quali, oltre agli stessi Pachò o Danti, Alessandro Del Vita, Corrado Pavolini, Tullio Locchi, Renzo Maggini, Niccolò Cipriani².

Alla folta schiera dei fotografi amatoriali operanti a Firenze appartiene anche Luigi Juon.

Le sue notizie biografiche sono scarse. Nato il 24 giugno 1888, figlio del fondatore³ del Caffè Juon a Lucca e, dal 1913, del Caffè Reininghaus (poi 'delle Giubbe Rosse') a Firenze, è allievo dell'Istituto di Belle Arti di Firenze, che frequenta dal 1899 al 1907⁴ e dove ha come maestro il 'pittore decoratore' Augusto Burchi (Firenze, 1853 - Galluzzo, 1919)⁵.

Scarse sono anche le tracce della sua attività pittorica. Ma il gusto del profilo controluce di un nudo maschile, lo studio a matita di un ramo con foglie degli anni di apprendimento alla scuola di Belle Arti o il colorismo vivace ma spento del dipinto a olio di un giardino sono significativi in rapporto

* Una versione ridotta di questo studio è pubblicata in «l'Artista. Critica delle arti in Toscana», rivista fondata da Carlo Del Bravo, n.s. I, n. 1, 2019, pp. 284-291. Alcune fotografie di Juon sono pubblicate in G. Fanelli, *Toscana scomparsa. Attraverso la fotografia dell'Ottocento e del Novecento*, Firenze 2005, tavv 15, 16, 39, 49, 52, 53, 56, 76, 81, 87, 88, 90, 91, 93, 95, 110-112, 114, 151, 155, 162, 165, 172, 180, 182, 185, 201, 215.

1 Su questi fotografi si vedano G. Fanelli, *L'anima dei luoghi. La Toscana nella fotografia stereoscopica*, Firenze 2001, e idem, *Toscana scomparsa, attraverso la fotografia dell'Ottocento e del Novecento*, Firenze 2005.

2 Cfr. l'importante saggio A.M. Amonaci, *Il paesaggio toscano e la fotografia a Firenze tra le due guerre. I. Gli antecedenti, e la personalità di Vittorio Alinari*, "Artista. Critica dell'arte in Toscana", 2011, pp. 208-253. Sarebbe interessante condurre un'analoga ricerca sulla collaborazione di fotografi amatoriali di varie regioni italiane, compresa la Toscana, alla "Rivista mensile del Touring Club Italiano. Le vie d'Italia".

3 Andrea Juon, nato a Lucca nel 1849 da genitori svizzeri, noto alpinista della sezione lucchese di alpinismo, sposato con Margherita Weiss, trasferitosi a Firenze, in Borgo Pinti 26, morto nel 1920. Luigi sposò, nel 1913, Aurelia Passarini (1889-1915) e poi, nel 1923 la sorella di quest'ultima, Giulia (1890-?); dalla prima ebbe due figlie: Elda (1913-?) e Ada (1915-?), dalla seconda un figlio, Luciano (1922-1942). Abitò sempre in via Settignanese 265 (poi Gabriele D'Annunzio 20). Ringrazio la Sig. Monica Fanciulli, dell'Archivio Storico di Firenze, per le notizie gentilmente fornitemi.

4 I suoi studi all'Istituto comprendono tre anni di corso preparatorio generale, due di "figura" e due di "ornato". Ringrazio il Sig. Daniele Mazzolai, responsabile dell'Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, per le notizie gentilmente fornitemi.

5 Burchi fu maestro di Galileo Chini. Partecipò, insieme a Alberto Michele Pellegrini, Emma Ciardi, Alfredo Baruffi e Francesco Nonni, all'impresa di illustrare la trilogia *Le villeggiature*, pubblicata da Luigi Rasi per Leo Olschki, nel 1909.

ai caratteri del suo modo di vedere fotografico.

Juon ha cominciato a fotografare a partire dai primi anni del Novecento.

Nel 1913 ottiene premi nel «Concorso Nazionale Fotografico Tensi» Società Anonima Tensi, Milano⁶, in cui è anche riconosciuto Lodovico Pachò.

Del suo primo periodo fotografico si ricordano le immagini del Caffè Reininghaus in piazza Vittorio Emanuele o ancora l'interesse per manifestazioni minori della vita urbana quali i venditori ambulanti o le esercitazioni militari alle Cascine, ... Sono immagini che testimoniano di un gusto sicuro nella scelta della frontalità o dello scorcio e nel taglio del quadro. La vena intimistica si prolunga anche negli anni successivi, quando per esempio fotografa i familiari in escursione al 'cupolone' o alla torre di Palazzo Vecchio.

Negli anni Venti e soprattutto negli anni Trenta la sua attività fotografica si intensifica ed è comunque meglio documentabile.

Non sempre continuo e costante nel suo impegno visivo e anche nei suoi esperimenti di tecniche di stampa, spesso egli ottiene risultati di notevole livello qualitativo. La sua produzione fotografica è comunque una significativa testimonianza e della cultura fotografica del tempo e della Firenze, e della Toscana, di quegli anni.

Fotografa monumenti, piazze, strade di Firenze e di altre città toscane, come Lucca o Livorno, nel loro aggiornarsi e adattarsi alla vita del tempo (i tram, i chioschi, le nuove fontane, i venditori ambulanti, ...).

Non si limita a fotografare i monumenti e gli spazi della città antica ma riprende anche le nuove periferie in formazione, particolarmente di Firenze (le Cure, il Romito, San Salvi, Rovezzano, ...) e delle cittadine del Valdarno.

Fotografa momenti delle attività lungo l'Arno nel corso fiorentino (le barche dei renaioli) e lungo quello dell'alto Valdarno (il traghetto delle Sieci); case contadine nelle campagne intorno a Firenze; scene di vita nel paesaggio toscano, come i greggi sulle strade bianche, o la diligenza di collegamento tra città e campagna, l'aratura, i carri contadini trainati da buoi; immagini dal treno in corsa lungo la ferrovia Firenze-Incisa-San Giovanni Valdarno; paesaggi dei dintorni di Firenze, in particolare gruppi di cipressi, e nel Valdarno; esercitazioni militari negli spazi urbani e lungo il corso dell'Arno; corse automobilistiche al passo del Gogo; aspetti di una Toscana protoindustriale (le ferriere di San Giovanni Valdarno); o ancora, memore dei temi della pittura dei macchiaioli, le spiagge del litorale toscano.

Nel 1934 riprende una serie di immagini della vita negli interni della stazione ferroviaria di Santa Maria Novella in assetto provvisorio in vista della nuova architettura.

I soggetti e le tematiche (i cipressi, la vita dell'Arno, le case rurali, i cieli nuvolosi, i tramonti, ...) e anche talune soluzioni compositive (tagli del quadro, scorci desueti, ...) o predilezioni formali (il controluce, gli effetti di texture) sono vicini a quelli dei fotografi amatoriali contemporanei in Toscana e dell'«Illustrazione Toscana» ma non ci sono elementi che provino rapporti diretti con loro.

Uno dei temi paesaggistici prediletti è quello dei cipressi delle campagne fiorentine isolati o a gruppi. I titoli che, in occasione di un'esposizione fotografica, Juon dà a una serie di sei di queste immagini di una specie malinconica e sommersa per eccellenza⁸, sono rivelatori: «Solitari», «Silenzio», «I Fedeli», «Custodi», «Ultime luci», «Verso l'azzurro».

La caratterizzazione intimistica del suo vedere fotografico, sostanziata da personali declinazioni di una ricerca pittorialista che impegnò diversi «irregolari» dell'ambito toscano, è da inquadrare nella realtà e nel clima di una Firenze che per tutto il Novecento fatica e non riesce ad essere all'altezza del suo passato glorioso, o almeno della sua memoria, per costruire e affermare una presenza forte e una vicenda comunitaria nel mondo contemporaneo. Un'incapacità che soltanto le arti hanno

⁶ S. Ragazzini, *Fotografi a Firenze 1839-1914*, «AFT, Semestrale dell'Archivio Fotografico Toscano», n. 39/40, giugno-dicembre 2004, p. 117.

⁷ In un fortunato saggio del 1898, uno dei primi in Italia dedicato all'arte fotografica, Enrico Thovez scriveva che «la scelta del soggetto era tutto»; «la scelta è quasi un'invenzione» (E Thovez, *Poesia fotografica*, in *Il pensiero di un critico d'arte sulla fotografia del 1898*, «Luci ed ombre. Annuario della fotografia artistica italiana», 1926, p. 9, cit. in A.M. Amonaci, *op. cit.*, p. 217).

⁸ I cipressi nella campagna toscana sono soggetto di alcuni dipinti di Alfredo Burchi e ritorna spesso nelle prove dei fotografi amatoriali toscani contemporanei.

potuto riscattare grazie a un intenso e ricco flusso di esperienze di un buon numero di personalità non comuni, tuttavia segnate quasi sempre da una condizione di appartamento individualistico e di personalismo intimistico. Un'incapacità che è substrato e marchio dei bagliori letterari delle riviste fiorentine e del futurismo, dell'amara e sanguigna prosa di Giovanni Papini, del vivace e misurato umore, insieme partecipe e disincantato, di Aldo Palazzeschi, del narrare intimistico e sommerso, persuasivo e senza esornata eloquenza, pur nell'aspirazione populistica, di Vasco Pratolini, della pittura corposa e umorosa di Ottone Rosai e Carlo Carrà. Un'incapacità che segna pesantemente il piano di ampliamento del 1915-1924 redatto senza nerbo e senza carattere da funzionari comunali e le sue derivazioni architettoniche nelle periferie venate di arie stancamente neogotiche, neorinascimentali o tardo Liberty algide ed esangui, malgrado l'indubbio talento di un Giovanni Michelazzi.

Sono gli anni della nuova Biblioteca Nazionale brutalmente imposta ai chiostri di Santa Croce, «col suo stile - per dirla con Emilio Cecchi - balcanizzante da 'Kursaal' o casino da giuoco».

La nuova stazione di Firenze (le cui pareti furono ornate con le grandi tempere di Rosai del bar ristorante e con le serie di fotografie di paesaggi e spazi urbani toscani riprese dagli architetti del 'Gruppo Toscano', montate riunendole e accostandole in lunghi pannelli orizzontali nella sala d'aspetto) fu un eccezionale episodio che non ebbe seguito nella Firenze contemporanea e soltanto nel secondo dopoguerra con gli allievi di Michelucci dette qualche frutto significativo.

Ancora nel terzo decennio del secolo la scena urbana è quella di un grande paese, dove - come si legge nella fotografia di Juon di via della Vigna Vecchia, qui riprodotta - i cartelli stradali dettano: «automobili a passo d'uomo».

Una Firenze tutto sommato crepuscolare.

E crepuscolari sono i contenuti e i caratteri formali delle prove fotografiche di Juon, non solo perché rispecchiano tale realtà, ma perché consapevolmente ricercati ed espressi in termini figurativi congruenti, nella ricerca del controluce, della velatura delle luci, dei chiaroscuri possibilmente al limite del notturno, in un continuo impegno e anelito sostanzialmente pittorialisti.

Anche le belle prove di stampe fotografiche colorate ad acquarello, di cui purtroppo si conoscono pochi esempi, come quella della veduta dell'Arno all'Incisa con il treno che passa fumante o quella del carro trainato da bovi di una casa colonica in cui il colore - steso con grande cura a trasfigurare tutta l'immagine - accentua ulteriormente e declina con una certa sapienza il controluce di un tramonto piovoso, dimostrano la predilezione per tonalità spente, anche quando sono forti e intense. Sono prove condotte con un gusto personale, ben diverso da quello sommario e approssimativo, che in genere caratterizza le colorazioni delle albumine ottocentesche.

Frequenti e ricercati sono i tagli dell'immagine in sede di stampa dal negativo, sia per stampe di grande formato, ottenute per ingrandimento dal negativo, preparate in occasione di esposizioni di circoli di fotografia amatoriale, sia per i piccoli formati.

Continue sono le sperimentazioni di Juon delle possibilità dell'uso di carte sensibili da stampa fotografica di diversi tipi, lucida o mat, ruvida o liscia, virata al seppia, al bruno, al grigio, per ottenere effetti speciali di luci e di texture di una stessa immagine. Di queste ricerche è prova significativa in particolare la serie di vedute dell'Arno ottenuta saggiando anche speciali viraggi.

E sono da notare scandagli anche di diverse tecniche di stampa su carta alla gomma bicromata, care pure a Pachò.

Juon ha coltivato anche la fotografia stereoscopica, utilizzando i formati 44x107 e 80x170 mm.

Negli anni Trenta sue vedute di Firenze e altri luoghi toscani sono pubblicate come cartoline postali collografiche dalle case editrici P. Giusti e Figli di Firenze e Marco Mazzoli di Lucca.

Il rapporto di Juon con gli editori di cartoline postali fotografiche fa parte di un quadro poco noto e poco studiato relativo alla storia dei fotografi amatoriali. Tali editori offrirono loro spesso la possibilità di diffonderne le immagini al di là dell'ambito privato. Così a Lucca Carlo Croccolo editò immagini di Luigi Carrara; a Firenze Emilio Barocchi - che certamente aveva un gusto sicuro per la qualità dell'immagine fotografica, come dimostra il fatto che egli pubblicò, fra le altre cose, la serie di cartoline 'Firenze antica' riproducente le immagini calotipiche di John Brampton Philpot - stampò molte fotografie riprese da Alfredo Bianchi nell'area della Valle dell'Arno tra Firenze e Pontassieve.



Studio di ramo con foglie, disegno a matita del periodo di formazione scolastica, 1907, 40x51. Visto : A. Burchi. Timbro : Istituto di Belle arti Firenze. Coll. privata, Lucca.
Giardino in fiore, 1910 circa, dipinto a olio su tavola, 16x22. Coll. privata, Lucca.



Il caffè-birreria-punch Reininghaus in Piazza Vittorio Emanuele, Firenze, 1910 circa. Stampa su carta aristotipica, 5x8.
 Il locale fondato nel 1897 dai Fratelli Reininghaus fu chiamato delle 'Giubbe Rosse' a partire dal 1910.
Firenze, folla in attesa di assistere a un'esercitazione militare sul pratone delle Cascine, Firenze, 1920 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 7,5x7,5.



Escursione sul 'cupolone' fiorentino, 1925 circa. Stampa su carta aristotipica, 5,8x8.
La torre di Palazzo Vecchio e la lanterna del cupolone erano meta di escursioni familiari dei fiorentini.

Venditore di 'bruciate', Piazza dell'Unità, Firenze, 1915 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 8,5x11.

Il caldarrostaio - con il suo richiamo caratteristico : « Marroni, marroni caldi ! » - è un tipo di venditore ambulante che non mancava in nessuna città europea ed uno dei pochi che ancora oggi è rimasto. Nello sfondo, nella prospettiva di via dei Panzani, si leggono le insegne dell'Albergo Lombardia e Tripolitania meublé e dell'Hotel Bonciani'. L'immagine è ripresa in controluce in una giornata invernale, componendo abilmente intorno al carretto dei marroni, i tre uomini, il barroccio di tipo fiorentino a destra e la base del lampione di ghisa a sinistra.

Il tram di via del Proconsolo, Firenze, 1925 circa. Scansione digitale del fotogramma sinistro di negativo stereoscopico su vetro, 4,5x4,2.

Via della Vigna Vecchia, Firenze, in un giorno di pioggia, 1925 circa. Stampa su carta mat alla gelatina bromuro d'argento, 10x6.

Nel cartello all'angolo del palazzo si legge: «automobili a passo d'uomo».

La fontana di piazza della Signoria, Firenze, 1930 circa. Stampa su carta mat alla gelatina bromuro d'argento, 40x30.

Tramonto dal lungarno verso il Cestello, Firenze, 1930 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, virata al seppia, 14x9.





Il traghetto dell'Arno alle Sieci, 1920 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 13x17,5.



Il Mugnone alle Cure, Firenze, 1915 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 6x8,5.
L'Arno presso Firenze, 1915 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 7,5x8,5.



Lungo la linea ferroviaria Firenze-Incisa, 1915 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 7x8,5.

Il procaccia, 1915 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 8,5x6.

Il vicolo del Canneto, Firenze, 1915 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 8,5x5,5.



Giorno di pioggia, Piazza Santa Maria Novella, Firenze, 1920 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 10x6.

Alla fontanella in Piazza Santa Maria Novella, Firenze, 1935 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 15x10.



Carro contadino trainato da una coppia di buoi, dintorni di Firenze, 1920 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento colorata a tempera, 22,2x31,5.

Dintorni di Firenze, 1930 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento platino mat ruvida, 40x30.

Come Pachò, anche Juon si compiace di ritrarre giovani borghesi in veste di contadina.



Strada di campagna nei dintorni di Firanze, 1915 circa. Stampa su carta mat alla gelatina bromuro d'argento, 16,7x8,8.
Ultime luci, ancora una volta.



L'Arno a Incisa, 1920 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento colorata a acquarello, 12, 5x14,5, derivata da fotogramma di negativo stereoscopico su vetro 4,4 x10,7. Juon compone abilmente nell'immagine la figura della lavandaia sul greto del fiume, il treno fumante che fraccia lungo il muraglione costruito sulla riva sinistra dell'Arno in funzione della linea ferroviaria Firenze-Arezzo (1860-1862), il ponte sull'Arno (oggi distrutto), il borgo lineare, le colline. Nel 1932 la linea ferroviaria fu spostata in riva destra del fiume.



Vedute dell'Arno a Firenze, 1930 circa. Stampe su carte diverse alla gelatina bromuro d'argento, virate in colori diversi, 9x14.

Altri fotografi amatoriali fiorentini, oltre Juon, celebrarono l'Arno come regno dei renaioli. Il materiale, una volta scaricato sulle rive veniva setacciato per essere diviso secondo la granulometria: renone, sabbia grossa, 'rena fine', 'ghiaio', 'terzoncello', 'ghiaia', 'colaticci', 'pillole'.



L'Arno tra i pioppi, 1930 circa. Stampa su carta mat alla gelatina bromuro d'argento, 50x39.



«*Ultime luci*», 1930 circa. Stampa su carta mat alla gelatina bromuro d'argento, 23x30.
 Juon calcola gli effetti del tipo di carta e di una dosata sfuocatura.
Dintorni di Firenze, tramonto, 1930 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 23x30.



I «trenini» delle Cure in costruzione, Firenze, 1920 circa. Stampa su carta aristotipica, 10,5x8,2.
 «Casette candide, varipinte, rosee o azzurrine, fra orticelli e giardinetti ; persiane verdi, tetti rosseggianti o di corallo, cancellate, muriccioli, terrazzini [...]. Vita che oggi mi fa pensare a un San Francesco dipinto sopra una scatola di confetti.» (A. Palazzeschi, *Stampe dell'Ottocento*, 1932).

Un capomastro al lavoro nell'edificazione dell'area di Piazza Leopoldo, a Firenze, 1930 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, stereoscopica (fotogramma destro), 5,1x5,1.
 Il quartiere residenziale del Romito fu realizzato secondo i tracciati stradali del Piano comunale di ampliamento del 1915-1924.



Firenze, Via XX Settembre e piazza Cosseria, edificazione sulla base del Piano Comunale di ampliamento del 1915-1924, 1930 circa, cartolina postale ed. P. Giusti & Figli, stampa fotocollografica, 9x14.

La fotografia fa parte della ricca serie di immagini delle nuove periferie di Firenze realizzata da Juon e proposta in cartolina postale da P. Giusti. Da sinistra a destra: l'alberatura del viale Milton, il ponte sul Mugnone sull'asse di via dello Statuto, la piazza Cosseria, la via XX settembre della quale appare costruito soltanto un villino isolato.

Firenze, Via dello Statuto, 1930 circa, cartolina postale ed. P. Giusti & Figli, stampa fotocollografica, 9x14.



*Firenze, Via Gaetano Milanese, 1930 circa, cartolina postale ed. P. Giusti & Figli, stampa fotocollo-
grafica, 9x14.*

*Firenze, Piazza della Vittoria e Liceo Ginnasio Dante, 1930 circa, cartolina postale ed. P. Giusti & Figli,
stampa fotocollografica, 9x14.*



Firenze, Viale dei Mille, 1930 circa, cartolina postale ed. P. Giusti & Figli, stampa fotocollografica, 9x14.

Firenze, Piazza Leon Battista Alberti, 1930 circa, cartolina postale ed. P. Giusti & Figli, stampa fotocollografica, 9x14.

Firenze, Lungo l'Affrico, 1930 circa, cartolina postale ed. P. Giusti & Figli, stampa fotocollografica, 9x14.



Periferia ai margini di Montevarchi, 1930 circa. Stampa alla gelatina bromuro d'argento, 9x14.
 Al centro dell'immagine, la Villa Masini a Montevarchi esempio emblematico del tardo Liberty in Toscana, finita nel 1928 su progetto dell'ing. Giuseppe Petrini modificato dall'arch. Luigi Zumkeller introducendo la torretta d'angolo. A sinistra il cappellificio 'La Familiare' fondato intorno al 1905, tra i soci fondatori del quale erano due membri della famiglia Masini.

Le case a schiera di via Settignanese, Firenze, 1930 circa. Stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 10x15.

La veduta è ripresa dal balcone sul retro di una casa in via Settignese vicina a quella dove al primo piano, abitava Juon. Il manto di copertura delle case non è più, come in antico, di coppi e tegole ma di tegole alla marsigliese ... I giardinetti delle case a schiera pretenziosamente ostentano abeti e palme ... talvolta misti all'orto. Nello sfondo si riconosce la collina di Vincigliata.



La stazione ferroviaria di Santa Maria Novella, Firenze, 1934. Stampe su carta alla gelatina bromuro d'argento, 9x14.

Sono questi gli interni provvisori durante i lavori di costruzione della nuova stazione dopo il concorso del 1933. Il clima è ancora quello della vecchia stazione evocato nel 1932 da Giovanni Papini (*Firenze*): «Appena sceso dal treno, col capo intronato, il frizzio agli occhi, nel fumo tepido, riconobbi la vecchia, la brutta, la sudicia stazione della mia patria. Umiliante arrivo, sotto quella tettoia che par fatta di polverume impietrito: anche i cartelli di latta che vantavano le cioccolate e i purganti sembravan toppe stonate, ironie di guadagni stranieri su quei muri muti e graffiati dalla miseria.»

